

Umberto De Giovannangeli

Quella «rimozione» non placa l'ira di Gaza. E non pone fine alla crisi in atto ai vertici dell'Autorità nazionale palestinese. Yasser Arafat non convince i ribelli della Striscia e neanche i moderati di Ramallah. Giorno dopo giorno, la sua leadership subisce colpi devastanti, e quello che per decenni era stato il simbolo inattaccabile della causa palestinese, si trasforma sempre più in un satrapo abbarbicato con l'ossessione del potere.

Davanti alle dure reazioni suscitatesi soprattutto tra i gruppi armati di Gaza dalla nomina a capo della sicurezza generale palestinese di Mussa Arafat, che le Brigate Al Aqsa hanno denunciato come il «simbolo della corruzione» nell'Anp, Arafat ieri ha fatto una parziale marcia indietro, nel tentativo di abbassare la tensione. L'anziano rais ha annunciato di aver rimosso dall'incarico il cugino Mussa, e di aver restituito l'incarico di capo della sicurezza per tutti i territori palestinesi, al generale Abdel Razzak al Majada, che aveva defenestrato per fare posto a Mussa. Quest'ultimo però rimane capo della sicurezza nella Striscia di Gaza, ed è appunto questo incarico che provoca maggiormente la rabbiosa reazione ai gruppi armati locali che da venerdì si ribellano contro la corruzione endemica nell'amministrazione palestinese. La presenza in posizione di forza di Mussa a Gaza è vista inoltre come fumo negli occhi dal principale rivale di Arafat, l'influente e ambizioso ex ministro per la sicurezza interna nel governo di Abu Mazen, Mohamed Dahlan. Le Brigate, pure formate da militanti di Al Fatah, il movimento del presidente palestinese, hanno subito condannato la mossa di Arafat, definendola senza mezzi termini

GAZA nel caos

Come capo della sicurezza, al posto di Mussa il rais ha nominato al Majada che aveva defenestrato per far posto al parente Per i miliziani è solo «polvere negli occhi»



A Tel Aviv assassinato un giudice Dubbi sulla rivendicazione delle Brigate Al Aqsa, per gli inquirenti il terrorismo non c'entra

Arafat ci ripensa ma non ferma la rivolta

Scaricato il cugino accusato di corruzione. Abu Ala conferma le dimissioni



Poliziotti palestinesi protestano sul tetto di una casa a Gaza

Foto di Adel Hana/Anp

«polvere negli occhi» e annunciando che «la protesta continuerà».

Sul fronte politico rimane la massiccia incertezza sulla tenuta del governo del premier Abu Ala. Il primo ministro ha presentato le sue dimissioni sabato, all'indomani dell'ondata di rapimenti attuata a Gaza dai gruppi armati per esigere misure contro la corruzione e riforme interne all'amministrazione palestinese. Arafat le ha respinte, ma senza concedere le riforme richieste dal premier, e dalla Comunità internazionale. Il rais si è limitato a concedere una riforma di facciata dei servizi di sicurezza, annunciando - e gettando così benzina sul fuoco -

In Libano ucciso alto dirigente degli Hezbollah, accuse a Israele

BEIRUT È stata una bomba collocata sotto la sua auto ad uccidere, ieri mattina, nella periferia meridionale di Beirut, Ghali Awali, un alto dirigente dell'Hezbollah (Partito di Dio) libanese. Awali era appena salito sulla Mercedes parcheggiata nel cortile della sua abitazione quando l'esplosione, fortissima, ha dilaniato l'auto, uccidendolo sul colpo. Con ogni probabilità la bomba è stata innescata a distanza. Jund al Sham, un gruppo islamista sunnita, prima ha rivendicato l'attentato, poi lo ha attribuito al Mossad, i servizi segreti israeliani. Da parte sua, il movimento Hezbollah, sciita e filoiraniano, ritiene che dietro il delitto ci

sia Israele. Il leader del Partito, lo sceicco Hassan Nasrallah, ieri pomeriggio, celebrando i funerali del dirigente ucciso, ha affermato che «l'unico responsabile è il nemico sionista». Secondo il leader sciita, per compiere l'attentato, Israele si sarebbe avvalso di complici libanesi. Ghali Awali, noto come Abu Mustafa, era nato nel 1963 e aveva cinque figli. Membro della «Resistenza islamica», il braccio armato di Hezbollah, negli anni '90 Awali aveva partecipato a diverse operazioni militari contro l'occupazione israeliana del Sud del Libano, terminata nel 2000. Nel 1992 era stato anche catturato e tenuto in carcere per un anno e mezzo in Israele.

la nomina alla loro guida di Mussa. Arafat si è finora tenacemente opposto ad una vera ristrutturazione dei servizi di sicurezza, che controlla direttamente, e al loro passaggio sotto l'autorità di un ministro degli interni forte nel governo di Abu Ala, ed a misure contro i dirigenti corrotti e plurimilionari. La collera contro questi «traditori buoni solo a rubare» cresce in una popolazione che da tempo è sprofondata sotto la soglia della povertà, che vive soprattutto grazie agli aiuti internazionali. Abu Ala ieri ha di nuovo convocato il governo, ma da Arafat non sono venuti segnali incoraggianti. Pressato dai giornalisti, scuro in volto,

visibilmente contrariato, Abu Ala ha ribadito di insistere per dimettersi, nelle attuali condizioni. «Ho rassegnato le dimissioni per ovvie ragioni, a causa del caos sul piano della sicurezza, e non ho ricevuto alcuna risposta scritta dal presidente Arafat: la mia offerta di dimissioni rimane quindi valida», ribadisce Abu Ala. Il premier dimissionario annuncia di aver formato una delegazione, composta da 12 ministri, in seno al governo, incaricata di studiare come uscire dalla crisi. I 12 ministri hanno visto ieri sera Arafat, poi è previsto si trasferiscano a Gaza per parlare con i dirigenti delle fazioni della Striscia. Impegnato in una lotta senza quartiere con il terrorismo, preoccupato per le conseguenze del «caos armato» nei Territori, Israele è sconvolto dall'episodio di sangue che avviene a Ramat Hasharon, un centro residenziale all'estrema periferia nord di Tel Aviv. Per la prima volta nella storia moderna dello Stato di Israele un giudice viene assassinato. Si tratta del giudice del tribunale distrettuale di Tel Aviv, Adi Azara, 49 anni, ferito mortalmente da uno sconosciuto con tre colpi di pistola, mentre si trovava dentro la sua automobile nel parcheggio della sua abitazione. Il killer è poi riuscito ad allontanarsi indisturbato e a far perdere le tracce. L'uccisione del giudice è stata rivendicata con una telefonata a un'agenzia di stampa e a una emittente televisiva araba da sconosciuti che hanno detto di parlare a nome delle Brigate Al Aqsa, il gruppo armato palestinese legato a Al Fatah. Ma le autorità israeliane non prendono sulla malavita organizzata: «Siamo praticamente certi che quanto è accaduto non abbia a che fare con il terrorismo», dichiara alla radio israeliana il ministro della giustizia Yosef Lapid.

«Dalla distruzione dell'Autorità nazionale palestinese, perseguita da Ariel Sharon, non nascerà una classe dirigente più moderata e disposta al compromesso, ma si svilupperà, come sta già accadendo a Gaza, il caos e l'anarchia armata. A pagarne il prezzo sarà anche Israele». A sostenerlo è Yossi Sarid, più volte ministro, parlamentare e leader storico della sinistra sionista. Sarid non risparmia critiche nei confronti di Arafat: «Uno statista - sottolinea - si definisce tale quando è capace di costruire una classe dirigente autorevole e quando comprende che è giunto il momento di uscire di scena. Da questo punto di vista, Yasser Arafat ha fallito».

A Gaza regna il caos così come ai vertici dell'Anp. Come valuta questa situazione.
«Dal punto di vista israeliano, il caos nei Territori è un fatto negativo, preoccupante...».
Perché preoccupante?
«Perché ad affermarsi nel caos non è una classe dirigente più matura e disposta al dialogo, ma sono bande armate che fanno della pratica della violenza e del terrore il loro tratto distintivo e legittimante».
Il premier Sharon interpreta il caos di Gaza come la prova provata della non esistenza di una controparte palestinese con cui dialogare.
«Sharon è tra i principali responsabili del caos e dell'anarchia nei Territori. Lo è perché ha sempre puntato ad uno smantellamento sistematico delle infrastrutture dell'Autorità palestinese e alla delegittimazione dei suoi dirigenti. Ma l'affermarsi nei Territori delle bande armate non rafforza certamente la sicurezza d'Israele e tanto meno favorisce la ripresa del processo di pace».

Ma il caos e la destrutturazione dell'Autorità palestinese non è determinata anche dall'atteggiamento di Arafat?
«Arafat non è stato capace di compiere il salto di qualità, di mentalità in primo luogo, da capo di un movimento di liberazione a leader di uno Stato in formazione. La gente che scende in piazza per invocare riforme e per denunciare la corruzione dilagante non è certo manovrata da Israele. Questa protesta è un pesante atto d'accusa verso la gestione del potere operata dall'attuale leadership palestinese. E la sanzione di un

L'ex ministro Yossi Sarid, leader della sinistra sionista «L'anarchia armata a Gaza è un disastro per Israele»

fallimento. Detto questo, va subito rilevato che Sharon con la sua politica del pugno di ferro ha puntellato la traballante leadership di Arafat...».

L'ha puntellata confinando a forza da oltre due anni il presidente palestinese nel quartier generale di Ramallah?

«Sharon ha fatto di un leader politico contestato il simbolo di un intero popolo in lotta per la propria autodeterminazione nazionale. È un simbolo è molto più difficile da rimuovere di un presidente».

L'unilateralismo sembra essere il principio-guida dell'azione di Sharon. A cominciare dal ritiro da Gaza.

«L'unilateralismo è una strategia perdente perché non fa i conti con l'esistenza dell'altro, disconoscendo l'esistenza politica».

Mentre a Gaza si combatte, a Tel Aviv si tratta per la forma-

zione di un governo di unità nazionale. Come valuta questa prospettiva?

«La considero una sciagura. Per la sinistra, per la pace, per il futuro di Israele. Sharon ha bisogno di una copertura a sinistra di una politica che non ha alcuna intenzione di modificare nei suoi assi portanti. Shimon Peres dovrebbe far tesoro di ciò che ha significato, in termini di perdita di consenso e di identità, la fallimentare esperienza dell'unità nazionale. In un governo a guida Sharon i laburisti finirebbero comunque per giocare un ruolo subalterno». u.d.g.

«Nel caos non si afferma una classe dirigente matura ma bande che puntano sul terrore e sulla violenza»

Il direttore palestinese del Jerusalem Times, Hanna Siniora «Quella rimozione non basta L'Anp ha bisogno di una svolta»

«Non basta rivedere e cancellare una nomina sbagliata, impopolare, per rispondere alle aspettative di chi è sceso in piazza a Gaza per chiedere riforme e una lotta sistematica alla corruzione. I tremila di Gaza sono solo l'espressione più evidente e drammatica di un malessere molto più diffuso, anche in Cisgiordania. Il problema di fondo, non più eludibile, è una reale redistribuzione dei poteri, senza la quale la stessa figura del primo ministro è solo nominalistica, di facciata». A parlare è Hanna Siniora, direttore del settimanale palestinese Jerusalem Times e membro del Consiglio nazionale dell'Olp.

«Alla base della rivolta c'è un malessere diffuso Il problema vero è una reale redistribuzione dei poteri»

«Arafat - dice Siniora - deve liberarsi di quei cortigiani che hanno dato ampia prova di incapacità e puntare su persone competenti e non coinvolte in storie di corruzione e di uso improprio di fondi pubblici».

Il presidente Arafat ha revocato la nomina di suo cugino Mussa a capo del servizio di sicurezza generale. Basterà questa rimozione-lampo per placare il protesta?

«Non credo. Potrà forse attenuare nell'immediato la rabbia di chi è sceso in piazza, ma non ne rimuoverà le ragioni di fondo. E questo perché alla base della protesta esplosa a Gaza vi è un malessere diffuso che va ben oltre una nomina sbagliata e impopolare. Mussa Arafat non è più il capo della sicurezza, ma non per questo il caos e l'anarchia armata scompariranno dalla Striscia».

Resta peraltro la spaccatura ai

vertici dell'Anp.

«Le questioni poste da Abu Ala non sono nella sostanza diverse da quelle che aveva sollevato, senza successo, il suo predecessore (Abu Mazen, costretto alle dimissioni dall'ostracismo di Arafat, ndr.). Il problema era e resta quello di una reale redistribuzione dei poteri tra il presidente e il primo ministro, senza la quale la figura del premier è meramente formale, una carica onorifica, di facciata. Nelle condizioni attuali, Abu Ala non può che perorare i cambiamenti ma non ha alcun potere per attuarli. Una condizione di impotenza politica difficile da reggere».

Lei parla di redistribuzione dei poteri. A cominciare da quale ambito?

«Dal controllo degli apparati di sicurezza e da quello delle finanze pubbliche. Parlare di riforme e di redistribuzione dei poteri senza agire su questi due ambiti è una presa in giro».

C'è solo il malessere popolare dietro la rivolta di Gaza?

«Indubbiamente c'è chi ha cercato di cavalcare la protesta per rafforzare il proprio potere personale o di gruppo. Ma la protesta di Gaza non è una invenzione di questo o quel capo fazione, essa, è bene sottolinearlo, si fonda su un malessere sociale e su una insoddisfazione verso l'amministrazione dell'Anp diffusi in ogni ambito della società palestinese. Abbiamo bisogno di riforme strutturali, non possiamo accontentarci di diversi. Abbiamo bisogno di leader non ossessionati dal potere».

Il premier israeliano Ariel Sharon ha ribadito la sua intenzione di attuare il piano di ritiro da Gaza.

«Ma nei disegni di Sharon Gaza resterebbe comunque una prigione a cielo aperto, anche se all'interno di questa prigione non vi sarebbero più le colonie ebraiche. Ma dentro una prigione crescono solo rabbia, disperazione, desiderio di vendetta. In una prigione è difficile parlare di dialogo. Per i palestinesi, il ritiro da Gaza degli israeliani ha senso solo se è il primo passo per riavviare un negoziato su tutti i contenziosi aperti. L'ottica giusta è quella indicata dalle Intese di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr.), ma dubito fortemente che Sharon si spinga a tanto». u.d.g.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Vent'anni dopo, con lo stesso amore, ricordiamo

GIUSY

e la gioia che ci ha dato.
Maria e Anna Del Mugnaio.
Bologna, 20 luglio 2004

20-7-1984 20-7-2004

I compagni e gli amici di Bari ricordano sempre con affetto

GIUSY DEL MUGNAIO
E
PINO GADELETA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258